

LUGLIO - AGOSTO 2003

IL FOGLIO della PASTORALE

SOCIALE e del LAVORO di MILANO n. **137**

SITO INTERNET: www.chiesadimilano.it/lavoro - POSTA ELETTRONICA: lavoro@diocesi.milano.it

DOPO L'ASSEMBLEA CONSUNTIVA

1. Don Raffaello, riflettendo sul testo di **Paolo** (2Cor,1-10), ha sottolineato che la debolezza nella Chiesa è strutturale, poiché *la potenza si manifesta nella debolezza*. A Gesù interessa la misericordia. Per questo il credente non deve mai scoraggiarsi nel suo rapporto con le realtà quotidiane, anche là dove sperimenta la fatica di essere capito ed accettato.

Il credente sa vedere che, nonostante tutto, Dio è impegnato a costruire il mondo nuovo. Anche se è forte l'impressione che tutto rischia di essere travolto (diritti, Costituzione, legalità...) non si può non intravedere alcuni segni di novità, quali i tentativi di attenzione al capitale umano e sociale.

Il brano di **Matteo** (6,24-34) riporta l'invito di Gesù: "non affannatevi...". Al di là di ogni apparenza, questo richiamo ci restituisce il compito della *responsabilità del lavorare*, cercando però di capovolgere la nostra mentalità. "*Cercate prima il Regno di Dio e la sua giustizia*" significa prendere coscienza che Dio è presente nel mondo, il suo Regno c'è già e va riconosciuto ed accolto.

E' possibile lavorare, senza lasciarci prendere dall'angoscia, se sappiamo mettere nella giusta gerarchia Dio e mammona (il potere economico). Solo così il primato va ai valori del Regno: misericordia, accoglienza, giustizia, fraternità e non il possesso.

2. Si è poi dato spazio alla **discussione** su alcuni punti individuati come critici e quindi bisognosi di una riflessione più puntuale. Qualcuno ha sottolineato che questi punti possono servire alla Comunità cristiana per una riscoperta del suo compito di servizio nella storia.

1. Un primo nodo pastorale riguarda l'opportunità e la modalità di **affrontare i problemi della gente**, da quelli del lavoro a quelli derivanti dal diverso orientamento politico dei cattolici (vedi articolo di don Raffaello - Foglio 127), superando la paura di creare divisioni. Il confronto tra credenti è un modo per approfondire i perché delle proprie convinzioni e può offrire un forte contributo alle relazioni sincere nella comunità parrocchiale e alla crescita della stessa democrazia nel Paese.

* *Non dimentichiamoci mai che la comunione ecclesiale ha fondamenti profondi; pertanto non può essere rotta da diversità di giudizio politico su ciò che avviene nella vita della città e del Paese.*

* *I credenti, anzi, dovrebbero trarre una passione ed uno stimolo grande dal fatto di avere la Parola di Dio come criterio-base per riflettere insieme.*

2. Va affrontato il **problema organizzativo** che riguarda i responsabili zonali, i referenti decanali e parrocchiali e il coordinamento dei gruppi di presenza in fabbrica. *Il Foglio* è certamente un sussidio prezioso, ma non si può caricare di una valenza eccessiva e non può essere visto come "deus ex machina" che provvede a tutto e fa da supplenza ai tanti vuoti.

* *Resta chiaro che la responsabilità organizzativa riguarda, in primis, l'Ufficio diocesano. Tuttavia*

non possiamo sottovalutare le difficoltà che incontrano i responsabili della pastorale diocesana, a tutti i livelli.

** Né possiamo dimenticare una certa pigrizia dei laici di fronte all'immobilismo del clero. Non si tratta di spartire le colpe, ma di mettere insieme le responsabilità.*

** Per quanto riguarda i referenti vanno certamente programmati momenti specifici di incontro, in aggiunta alle iniziative diocesane organizzate dall'Ufficio (GdS, Assemblee, Veglia...).*

3. E' importante tenere viva la capacità di **informazione** seria e competente che aiuti a comprendere la complessità dei problemi, evitando la banalizzazione che porta ad una pericolosa omologazione. Si tratta, dove è possibile, di offrire contributi intelligenti agli stessi bollettini parrocchiali.

** L'informazione rischia di essere sempre più sotto il controllo di pochi. E' ormai tempo di rompere gli indugi e di far circolare, con gradualità per il rispetto delle diverse capacità di assorbimento delle persone a cui ci rivolgiamo, quanto di significativo ci capita sottomano.*

** Un caso emblematico è stato il silenzio sul tema della pace, dopo il grande impegno profuso dal mondo cattolico, quasi avvallando l'idea che la pace sia stata sconfitta.*

** In Ufficio è facile comunicarci e scambiarsi articoli, documenti, analisi... Potremmo fare da punto di riferimento per raccogliere e far circolare materiale informativo, soprattutto quello che logicamente non può essere veicolato da Il Foglio e dall'INSIEME. Si può utilizzare il sito Internet della Curia.*

4. Per sviluppare un circuito virtuoso tra Pastorale del Lavoro e Acli, potrebbe essere interessante dare attenzione al **mondo giovanile**.

** Sta circolando in questi giorni il progetto di Pastorale Giovanile. Tentare una lettura a partire dalle nostre sensibilità può far scaturire riflessioni e spunti di collaborazione.*

** Ciò non impedisce di valorizzare alcune iniziative specifiche (vedi GiOC) e di osare qualche esperienza educativa gestita insieme con le Acli (Leva del lavoro) in alcune zone pastorali.*

** Per noi non esiste un mondo giovanile astratto, ma esistono diversi mondi giovanili. Dobbiamo, perciò, partire dall'idea che tutti i giovani abbiano in comune la voglia di vivere, di lavorare, di essere protagonisti, di essere accolti, ascoltati.*

5. La **catechesi mensile** sul Foglio, come strumento formativo sulla spiritualità del lavoro, ha registrato una pausa. Va certamente ripresa.

** E' troppo importante che il FOGLIO diventi, mensilmente, un aiuto alla catechesi per i gruppi e per i singoli. La Parola di Dio è un indispensabile nutrimento che ci rende testimoni ed evangelizzatori.*

** L'ipotesi che sta maturando è quella di rileggere i sacramenti a partire dalla sensibilità di un lavoratore credente.*

6. La scelta di tenere vivi i **rapporti con i sacerdoti** (Consiglio presbiterale) va avanti, ma quali frutti produce nel cammino pastorale decanale, senza il coinvolgimento dei Consigli pastorali decanali e parrocchiali?

** Ci sembra un punto critico della pastorale diocesana. C'è un grande bisogno di comunicazione tra laicato impegnato e sacerdoti. Ciò costituisce un importante contributo alla crescita della comunità cristiana.*

** Altrimenti si corre il rischio di vanificare gran parte del lavoro di riflessione che i laici cercano di portare avanti, lasciando che i preti continuino a fare la "loro" pastorale.*

** Compito primario dei laici è quello di aiutare i sacerdoti a conoscere i problemi che vive la gente.*

7. **I 5 ambiti** affidati alla pastorale del lavoro (giustizia e pace – salvaguardia del creato – lavoro – economia – politica) richiedono **responsabili** che sappiano leggere l'esistente sul territorio diocesano e creare momenti di sintesi e di confronto.

** L'allargamento dei compiti affidati alla pastorale del lavoro non poteva non essere un'occasione di arricchimento e di stimolo.*

** Resta anche vero che non dobbiamo essere tentati di aprire nuovi settori di impegno pastorale, ma di arricchire di nuove sensibilità l'annuncio del Vangelo del lavoro.*

** Tuttavia in un diocesi come la nostra, dove già si coltivano tante sensibilità, occorre cercare di leggere l'esistente per meglio coordinarlo, farlo conoscere e magari potenziarlo. Qui risulta essenziale l'impegno di laici che svolgano, in sintonia con l'Ufficio, questo compito di coordinamento.*

8. La crisi del sindacato e la divisione in atto al suo interno chiedono iniziative intelligenti e stimolanti. Si sente l'esigenza di riprendere gli **incontri per sindacalisti**, sospesi da alcuni anni.

** La proposta che sta maturando è quella di incontri per cristiani impegnati nel sindacato. L'intenzione è di favorire, più che un dibattito, un confronto sul senso e sulle motivazioni di questa forma speciale di vocazione.*

** I testi base, per un primo incontro, saranno la Bibbia e l'esperienza-testimonianza di don Milani.*

La formula di questi incontri sarà di tipo residenziale.

* L'intenzione è di dare una certa continuità nel tempo, evitando di trasformarli in semplici ritrovi estemporanei che finirebbero col risultare poco incisivi.

9. La **voce delle zone** e del territorio su IL FOGLIO è stata molto saltuaria.

* Si può ipotizzare l'idea di un gruppo redazionale di laici impegnati sul territorio, per raccogliere e far conoscere esperienze ed iniziative delle diverse zone pastorali.

10. Dopo 22 edizioni, è utile e necessaria **una verifica** seria su come viene celebrata, nelle parrocchie, la **Giornata della Solidarietà**.

* Potrebbe risultare utile la scheda utilizzata anni fa, con le debite correzioni, per cercare di toccare il polso della situazione.

11. La prossima **lettera pastorale** metterà a fuoco il tema della missionarietà, e ci accompagnerà per il prossimo triennio. Che cosa possiamo suggerire?

* La parola missione è spesso equivocata: difficilmente si identifica con l'impegno credente nella vita di ogni giorno.

* La missione ha bisogno di una consapevolezza e di una conoscenza del contesto reale in cui la comunità è inserita. Il territorio più che il punto di arrivo è il punto di partenza per una azione evangelizzatrice. La condivisione così diventa la strada privilegiata per arrivare insieme al Vangelo.

12. L'auspicato coinvolgimento delle **associazioni** e dei **movimenti**, anche attraverso la **Consulta diocesana**, chiede di formulare un'ipotesi di cammino.

* Resta vero che la Consulta Regionale vede la presenza di molti rappresentanti di movimenti ed associazioni che coincidono con gli stessi rappresentanti diocesani.

* Potrebbe essere verificata l'ipotesi di una Consulta, con ritmo trimestrale, che metta insieme i sacerdoti dell'Esecutivo, il laico responsabile di Zona, gli incaricati di settore (gruppi aziendali, pace, ecologia...) e i responsabili diocesani dei movimenti ed associazioni impegnate nel sociale.

13. Il mondo delle **cooperative** attraversa tanti problemi (motivazionali, di solitudine, di sopravvivenza...). Bisogna ricreare spazi di ascolto, di formazione e di sostegno.

* I dati da cui partire sono:

- la caduta di attenzione pastorale a questo variegato mondo della cooperazione,

- la continua caduta di centralità del lavoro per il reinserimento sociale delle persone in difficoltà,
- la concorrenza del mercato che non riconosce spazi sufficienti ad appalti duraturi e consistenti nel mondo della cooperazione.

* I primi due punti devono essere ripresi con forza dalla Pastorale del Lavoro.

14. L'**accompagnamento della vita quotidiana e l'attenzione all'adulto credente** sono due pilastri portanti della nostra impostazione pastorale. Come continuare questo cammino?

* Se guardiamo ai tanti incontri fatti dall'Ufficio coi sacerdoti e con i Consigli Pastoralì, ci si accorge che è una impostazione accolta ed apprezzata.

* Occorre precisare i passi di un cammino possibile (Commissione CP – questionari di analisi – incontri con testimoni – ricaduta nelle catechesi ordinaria e nelle assemblee domenicali...)

15. La benedizione dei luoghi di lavoro va rilanciata, anche per prendere finalmente contatto con le **zone industriali**, presenti in ogni parrocchia.

* Sono le cosiddette "zone franche" della pastorale. Ma come sempre dove c'è un vuoto si aprono spazi incredibili e si scoprono disponibilità impensabili.

* Si tratta di partire con qualche iniziativa-pilota in qualche Zona.

16. Si era pensato ad una **lettera ai lavoratori** della diocesi, ma per diversi motivi non si è riusciti a concretizzarla. Come rilanciare questa idea?

* Si può ipotizzare di leggere un messaggio dell'Arcivescovo durante le assemblee domenicali della Giornata della Solidarietà.

* Oppure prevedere un messaggio del nostro Vescovo da distribuire in occasione delle visite alle famiglie.

17. Le **schede di approfondimento** ci sono e, forse, risultano complesse. Si possono riproporre come strumento più agile. Ma quanti le stanno usando?

* Oltre a fare il punto della situazione degli elaborati, occorre capire l'utilità e le eventuali difficoltà di un lavoro di autoformazione

18. L'idea di inserire, nella celebrazione domenicale, una **preghiera dei fedeli** sul mondo del lavoro è senza dubbio interessante.

* Si può far convergere in Ufficio proposte di preghiere dei fedeli che, pubblicate per tempo su IL FOGLIO, potrebbero essere utilizzati nelle celebrazioni domenicali.

CEI - Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro

"Educare ad una cittadinanza responsabile!"

Convegno nazionale dei delegati e Associazioni della Consulta

Milano 12 -14 giugno 2003

Premessa. Circa 150 persone, provenienti da moltissime diocesi Italiane, hanno partecipato al Convegno nazionale dei delegati e delle associazioni della Consulta che si è svolto a Milano dal 12 al 14 giugno 2003, presso il Centro Congressi di Assago.

Dopo aver affrontato in questi ultimi anni i temi:

- *"Futuro per la nostra terra. Responsabilità cristiana per il sociale, il lavoro, l'ambiente"* (Assisi 4-6 maggio 2001), - *"Comunicare il Vangelo nel mondo del lavoro (e non lavoro) che cambia"* (Firenze 26-30 giugno 2002), si è ritenuto opportuno completare il ciclo delle riflessioni, proponendo il tema: **"Educare alla cittadinanza responsabile"**.

Si è voluto rileggere, a partire dai quattro pilastri della Pacem in Terris Sono (la verità, la libertà, la giustizia e l'amore) e dalle intuizioni della Gaudium et Spes, i tre documenti prodotti negli anni novanta dalla allora Commissione Ecclesiale Giustizia e Pace: *Educare alla legalità* (1991), *Stato sociale ed educazione alla socialità* ((1995), *Educare alla pace* (1998).

Il Convegno ha suscitato stupore e aspettative poiché il tema è sempre di attualità ma, in questi giorni, rimarca discussioni e interpretazioni bollenti. Le stesse relazioni, pur così puntuali, non sono riuscite a far cogliere quanto il problema sia sofferto e drammatico. Ciò che è invece emerso nei lavori di gruppo e nelle esperienze raccontate dal vivo.

Lo stesso scambio di battute sul Nord che non investe nel Sud e il Sud che non garantisce tranquillità al lavoro, per ricatti e mafia, esprime i problemi concreti di rammarico e di mancanza di soluzioni che disarmano, creando quel circolo vizioso continuamente ripetuto che la mafia attecchisce dove non c'è lavoro e il lavoro manca perché c'è la mafia.

Il tema è stato proposto in una lettura che abbraccia globalmente lo stile del credente nella convivenza, mentre si misura sulla giustizia e sulla legalità e si è mostrato, nella sua complessità, carico di suggerimenti e di richiami all'attualità. La presenza di diversi e autorevoli relatori ha offerto materiale significativo di ricerca e di riflessione da sviluppare ulteriormente.

Poiché sarebbe molto difficile presentare in modo adeguato tutte le relazioni svolte, mi limito ad accennare, per sommi capi, al pensiero di alcuni (sperando di non tradirli), per collocare meglio il senso della "Carta delle responsabilità" scritta a conclusione del Convegno.

Mons. Aldo Giordano (Segretario del Consiglio delle Conferenze Episcopali Europee) ha posto il tema dell'Europa e della legalità inquadrando gli interrogativi in una interessante ricerca culturale tratta dal teatro e dai miti greci.

"In un'Europa che sta chiudendo definitivamente il capitolo della divisione della cortina di ferro e cerca la via della unificazione economica e politica, con la stesura di un Trattato costituzionale e l'allargamento dell'Unione a 10 nuovi paesi, torniamo a chiederci: come costruire una "casa" europea capace di ospitare popoli diversi, senza, da un lato, annientare le singole identità con sistemi totalizzanti e senza, dall'altra, cadere nel conflitto distruttivo tra le differenze o nel terrorismo? Come assumersi, in quanto europei, i problemi dell'umanità intera, specie quelli del sud del mondo, in una logica di solidarietà globale e scambio di doni?"

I temi della convivenza sono stati letti in trasparenza in Eschilo (i Persiani), ma soprattutto in Sofocle (Antigone), ricavando il primato della coscienza e della interiorità, fatta propria da Socrate, ma rifiutato dagli Ateniesi mentre condannano e avvelenano colui che voleva aiutare la città a riflettere sulla ricerca della sapienza e quindi della dignità di ogni persona.

"Le "regole di condotta" - ha detto mons. Giordano - sono serie se corrispondono all'ordine morale; se risultano espressione della dignità umana; se obbediscono alla tutela e promozione del bene comune; se l'autorità che le emana è cosciente del limite davanti a Dio del suo potere; se c'è una consapevolezza della dimensione politica dell'esistenza umana; se sono espressione di giustizia e della promozione dei diritti della persona; se esiste il senso della solidarietà"...

E in un brano del documento "Stato sociale e educazione alla socialità" (1995) risuona il profilo di un compito ampio: *"Il pericolo più grande oggi è quello di limitarsi a interventi frammentari e contingenti, invece di affrontare la crisi nella sua complessità. Non si può costruire una comunità più giusta per tutti senza un disegno organico né un progetto di Stato e di società, senza una visione chiara e integrale dell'uomo e dei suoi molteplici rapporti, e senza affrontare e risolvere le cause più profonde che sono alla base dell'attuale crisi, in particolare il grave calo di tensione morale e la perdita del riferimento a quei valori, un tempo condivisi, che affondano le loro radici nella tradizione e nella cultura cristiana del nostro popolo"* (n.2).

Il prof. Mauro Magatti, docente di Sociologia presso l'Università Cattolica di Milano, ha affrontato il tema: “*Gli scenari attuali: legalità, socialità e pace*”. “L’idea di cittadinanza si concretizza attraverso la risoluzione data alle due questioni centrali che questo termine introduce: i *confini della cittadinanza* e *l’ampiezza dei diritti e dei doveri*. In questo quadro si è passati, in questi anni, dai diritti civili a quelli politici fino a quelli sociali”.

“Il punto è che, come già osservava Simone Weil nel 1948, i diritti non esistono se qualcuno non riconosce dei doveri. E questi doveri riguardano sia le singole persone, sia le istituzioni. Se non vengono attivati questi doveri, i diritti rimangono lettera morta”

Una distinzione non usuale, ma chiarificatrice della realtà che stiamo vivendo, è l’aver posto il seguente interrogativo: “Occorre chiedersi perché si parla di responsabilità e non di solidarietà”.

“Se il concetto di cittadinanza è strettamente associato a quello di *solidarietà* poiché, originariamente, ha indicato l’esistenza di legami e obbligazioni derivanti dalla comunanza di identità e interessi di una data comunità, oggi almeno in parte è inadeguato poiché i confini della solidarietà non possono essere più dati per scontati.

Oggi la solidarietà non sembra reggere perché i legami sociali si moltiplicano e si frantumano, indebolendo la comunanza di interessi e identità e quindi le relative obbligazioni. Negli ultimi anni poi l’ambivalenza della solidarietà di gruppo rischia di frammentare ulteriormente la vita sociale, attivando obbligazioni parziali e chiuse, accettate nella sfera della scelta”.

In tal modo il valore della persona e il sostegno alla sua fragilità rischiano di essere riconosciuti esistenti solo dalla personale volontà di ciascuno e non da un diritto universale. In tal modo, paradossalmente, la solidarietà potrebbe innescare conflitti e rifiuti.

“Così ci sono due modi di intendere la responsabilità: *rispondere di* quello che si fa e *rispondere a* qualcuno. E perciò, in particolare, a chi siamo tenuti a rispondere? E in che modo?

L’espressione responsabilità implica un *atteggiamento attivo*, non passivo. Il cittadino non può limitarsi a rivendicare dei diritti, ma deve prima di tutto porsi come costruttore di socialità, riconoscendo i diritti di altri.

Nello stesso tempo la responsabilità tiene aperta la *questione dei confini*: verso chi sono responsabile: verso la mia famiglia, verso chi vive nella mia città, nella mia nazione, in Europa? Verso coloro che hanno la stessa mia religione, la stessa razza, lo stesso status sociale? Verso tutti gli uomini?

La crescente inseparabilità dei destini degli esseri umani è destinata a costituire una continua provocazione dell’idea di cittadinanza.

Così la cittadinanza responsabile, mentre aiuta a superare la “*sindrome dello spettatore*” (che sa, ma è

separato dal teatro dell’azione), pone le premesse per rendere possibile *un’effettiva dispersione del potere* che costituisce la vera garanzia contro tutte le forme di degenerazione totalitaria: la delega a pochi e la utilizzazione dei media per creare una (più o meno fittizia) omogeneità culturale. La cittadinanza responsabile, invece, scommette sulla possibilità di articolare i centri di governo, radicando in profondità la pratica della democrazia, sulla base del principio di sussidiarietà.

Infine la cittadinanza responsabile fonda il *mutuo riconoscimento* poiché è sempre strettamente intrecciata con quella di identità. L’era della globalità non va pensata come la fine delle identità distinte, ma come l’epoca del riconoscimento delle identità che insieme costruiscono i termini della cittadinanza globale. Siamo ad una *concezione neopersonalista* della vita sociale”.

Il card. **Dionigi Tettamanzi**, arcivescovo di Milano, ci ha permesso una sosta doverosa celebrando la liturgia eucaristica nella basilica di S. Ambrogio: luogo particolarmente adatto a fare memoria delle responsabilità religiose e civili a cui tenne molto Ambrogio, “uomo libero”. E sulla libertà, verità, comunione, giustizia interiore, ricchezza di pace attraverso il perdono ha impostato la sua riflessione: “Se è vero che non c’è responsabilità senza libertà, l’Apostolo ci richiama alla *radice specificamente cristiana della libertà*: «Il Signore è lo Spirito e dove c’è lo Spirito del Signore c’è libertà» (2 Corinti 3, 17). A Paolo fa eco sant’Ambrogio quando scrive: «Chi è stato chiamato ad essere servo del Signore, è liberto del Signore. Chi è stato chiamato ad essere libero, è servo di Cristo. Le due condizioni (di dipendenza e di libertà in rapporto a Cristo) sono ambedue fortunate: essere sottoposti a lui è, al tempo stesso, una preziosa schiavitù e una gloriosa libertà» (*Giacobbe e la vita beata*, I, 3).

Mons. Bruno Maggioni, biblista e docente di Sacra Scrittura, ha sviluppato la problematica della socialità e la responsabilità nella Scrittura: *per una fondazione biblica di una “Carta delle responsabilità*.

Mons. Antonio Fallico, promotore responsabile della Missione Chiesa-Mondo e docente di Pedagogia pastorale, ricco della sua esperienza nelle parrocchie, ha affrontato il tema dell’*educazione alla cittadinanza responsabile nelle Comunità Cristiane: lettura pastorale*.

Don Luigi Francesco Corti, docente presso l’Istituto di liturgia pastorale S. Giustina di Padova, ha offerto la sua riflessione su una tematica complessa e impegnativa: *Liturgia Eucaristica ed educazione alla cittadinanza responsabile*.

La tavola rotonda. Un particolare significato ha avuto la tavola rotonda che ha visto come protagonisti

il prof. Ugo De Siervo, giudice della Corte Costituzionale, il prof. Lorenzo Ornaghi, Rettore magnifico dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano, il dr. Piercamillo Davigo, magistrato della Corte d'appello di Milano, la d.ssa Rita Borsellino, vice presidente di Libera, associazione contro le mafie. Come moderatore era presente il vice direttore di Avvenire Domenico Delle Foglie.

Ognuno, per la propria esperienza e responsabilità, aveva molto da offrire. Sono emerse riflessioni sull'impegno educativo per una società che cresce, sull'obbligo morale del prendere coscienza, ma senza lasciare nel chiuso del proprio orizzonte le scelte di valore, sull'uscire allo scoperto anche della Chiesa per una società più consapevole e più rispettosa della legalità. Ovviamente si pongono insieme i problemi della legge, della giustizia e lo stile dell'uomo politico. Le leggi e il moltiplicarsi di leggi spesso pretendono stili e comportamenti che poi la realtà umana non sa reggere e quindi alle leggi esigenti corrispondono una società furba e arruffona.

Già nella sua relazione mons. Giordano aveva detto: "E' un dato di fatto che la maggioranza degli italiani non sembra considerare la legalità come qualcosa di serio".

Proviamo a fissare alcune delle tante provocazioni offerte dalla tavola rotonda.

"Viviamo i frutti di una scelta sbagliata: aver affidato la pulizia della politica al processo penale. Se vediamo un amico uscire da casa nostra portandosi via l'argenteria, non abbiamo bisogno di tre gradi di giudizio per stabilire che non ci fidiamo più di lui. Invece per la politica si dice: aspettiamo le sentenze. Come si fa a non capire che sono questi comportamenti a minare l'idea della legalità?"

"E' fondamentale l'esistenza di principi condivisi che sono alla base di una società, prima ancora dell'applicazione alla lettera dei codici. Lo si vede alla Corte costituzionale con il sovraccarico di lavoro: indica un pessimo funzionamento del sistema politico che non risolve le questioni con strumenti propri e non sa più trovare mediazioni".

"Bisogna educare alla legalità. E' un compito che chiama in causa la famiglia, la scuola, le scelte di ciascuno. Condizione della legalità è la presenza di un vivo senso dell'etica".

"La cosa che più colpisce è vedere ragazzi di 17-18 anni pessimisti, senza fiducia nelle istituzioni. Ricordo bene la risposta della società civile dopo le stragi e gli anni in cui Palermo mostrò il volto migliore. Oggi è rientrata nei ranghi. E lo ha fatto anche la politica, ma io sono ottimista."

Don Paolo Doni, docente di Dottrina Sociale della Chiesa, attraverso il tema "*Educazione alla cittadinanza responsabile: prospettive pastorali*" ha condotto l'assemblea ad una lettura puntuale e molto concreta su come una comunità cristiana (diocesi,

parrocchia) può e deve educare alla cittadinanza responsabile. Non si tratta di una maggiore operosità e di un moltiplicarsi di associazioni, ma di porsi nella realtà entro cui la comunità cristiana vive.

1. Perciò bisogna tenere presente la situazione sociale, culturale ed economica del momento presente: la globalizzazione (dell'informazione, delle conoscenze scientifiche, delle scelte economiche e politiche...) che modifica il campo visivo e operativo e quindi il modello post fordista in ambito lavorativo poiché nascono "lavori" atipici, parziali, mobili... con riflessi sui rapporti tra operatori, sulla famiglia, sul mercato del lavoro, sulle economie locali, nazionali e mondiali.

L'economia poi - produzione, scambio, consumo, profitto - è il criterio che giudica e determina la società, la politica, lo sviluppo, le relazioni tra i popoli, la pace e pretende di piegare tutta la realtà sociale. Di fatto ci si trova di fronte a nuove divisioni o contrapposizioni del mondo e della società anche nelle espressioni più locali.

Ma le comunità cristiane sembrano non entrare ancora nel campo visivo della globalizzazione.

2. Storicamente esiste una frattura tra la Parola e la liturgia (ad uso spirituale e rituale), da una parte, e i problemi sociali, dall'altra. Sono collocati su piani diversi mentre, in realtà, sono sullo stesso piano: il Regno di Dio e la salvezza dell'uomo.

3. E' importante l'impostazione teologica di Giovanni Paolo II: evidenzia la dimensione storica della fede cristiana. Il cristianesimo è una fede che si fa storia, si fa cultura. La Parola annunciata e la Liturgia celebrata comportano, per la comunità, la necessità di "entrare" nella storia e garantiscono una propria "autonomia" di ispirazione rispetto ad entità politiche, sociali e culturali.

4. La Chiesa e le singole comunità cristiane hanno un eccezionale patrimonio storico (la storia del Movimento cattolico) e di documenti: la Dottrina sociale della Chiesa. E' parte integrante dell'insegnamento della Chiesa (è teologia morale!) e del cammino pastorale delle comunità. Se la *Gaudium et Spes* costituisce la "magna charta", gli altri documenti introducono a tematiche particolari: il lavoro (L.E.), lo sviluppo e il sottosviluppo (P.P. e S.R.S.), i sistemi economico-sociali-politici (C.A.), la pace e i rapporti tra gli stati (P.T.).

E' necessario che le comunità cristiane imparino un metodo che permetta di coniugare la Parola ascoltata e la Liturgia celebrata con le vicende della storia personale, locale e mondiale per diventare cittadini responsabili.

Conseguenze per la Comunità Cristiana

A questo punto vengono elencate diverse realtà e operazioni che possono aiutare nella maturazione della Comunità Cristiana stessa. Li riporto con qualche chiarificazione in più.

- *Il metodo del discernimento*: è tempo di passare

dalle affermazioni di principio all'esercizio pratico su problemi concreti e attuali, seguendo i passaggi metodologici richiesti.

- *Le associazioni di categoria*, che vivono nella comunità cristiana, vanno coinvolte come veri laboratori, palestre di discernimento.

- *Il Consiglio pastorale* della comunità deve essere un buon sensore del territorio e della problematica delle persone. Quando, poi, sorgono problemi che coinvolgono e interpellano la comunità e il territorio, deve farsi carico della conoscenza e delle difficoltà facendo consapevole la Comunità Cristiana e impegnando le proprie energie per trovare soluzioni insieme a tutti gli altri: istituzioni ed associazioni.

- *La predicazione* (l'omelia) è luogo ordinario di formazione per lo stretto legame che può evidenziare tra la Parola, la celebrazione e la vita.

- *La catechesi* ha vari ambiti d'intervento. Verso i ragazzi si pone come stile e atteggiamento di collaborazione; con i giovani come propedeutica al mondo del lavoro e i suoi criteri per affrontarli da credenti; nel rapporto con gli adulti sarebbe significativo sviluppare una riflessione biblica e, all'interno, svolgere problematiche e ricerche comuni su problemi che vengono posti dai protagonisti per insieme analizzare e proporre tentativi di interpretazioni e soluzioni.

- *Le Scuole di formazione all'impegno sociale e politico* possono e devono trovare chiarezza di ispirazione e di metodologia, sussidi, scambio di esperienze...

- *I mezzi di comunicazione sociale* delle comunità cristiane locali possono diffondere in modo capillare una "visione cristiana" della storia, diventando anche "voce" che si pronuncia, di fronte a fatti particolari, a nome di tutta la comunità cristiana.

I gruppi di studio. Abbiamo tenuto particolarmente presente questo testo del documento *"Educare alla legalità"* (n. 8), che merita di essere continuamente ripreso. *"In questo contesto non fa meraviglia che la stessa determinazione delle regole generali di convivenza risulti in qualche modo inquinata. Le leggi, che dovrebbero nascere come espressione di giustizia, e dunque di difesa e di promozione dei diritti della persona, sono spesso il frutto di una contrattazione con quelle parti sociali più forti che hanno il potere di sedersi, palesemente o meno, al tavolo delle trattative, dove esercitano anche il potere del diritto. Tutto ciò ha portato ad elevare al massimo il potere ricattatorio di chi ha una particolare forza di contrattazione, ad aumentare il numero delle leggi "particolaristiche" (cioè in favore di qualcuno) e a ridurre invece drasticamente le leggi "generali", vanificando così le istanze di chi non ha voce né forza.*

Per le stesse ragioni il parlamento corre il rischio di essere ridotto a strumento di semplice ratifica di imprese realizzate al suo esterno, con il conseguente impoverimento della funzione delle assemblee legislative.

Nel lavoro intenso dei gruppi di studio il testo riportato ci ha incoraggiato a scrivere una **"Carta delle responsabilità"** che pubblichiamo di seguito come un tentativo di ricerca e una difficile sintesi di quelli che dovrebbero essere gli impegni di un cittadino e di un credente nella nostra democrazia.

Già mons. Giordano, in un passaggio della sua relazione, aveva detto, citando un passo del documento: *"Stato sociale ed educazione alla socialità"*: *"La degenerazione dello Stato sociale ha la sua origine nella crisi di partecipazione e di responsabilità personale, sfociata in un atteggiamento di abdicazione rispetto al pieno esercizio dei diritti e dei doveri di cittadinanza (n.13).* Diviene fondamentale il ricupero della dimensione della cittadinanza - *che consiste nell'appartenenza di un individuo a una comunità politica con diritti e doveri (n. 24).* Occorre ripensare e approfondire i diritti e i doveri di cittadinanza. In particolare è giunto il tempo di stendere una *Carta dei doveri del cittadino (n.28):* partecipazione; coscienza critica; esercizio dei propri diritti; sviluppo della sfera di diritti; apertura ai problemi dell'intera comunità umana; apertura al passato e al futuro.

La "carta delle responsabilità" traduce questa prima proposta della "carta dei doveri" per rispondere a quella suggestiva alternanza che le persone adulte e sagge dicono con convinzione: *"Diritti sì ma anche doveri"*. E tuttavia, così formulato, sembra porre in contrapposizione l'uno con l'altro, facendo comparire i diritti in dipendenza dei doveri, quasi una concessione solo per chi è onesto.

Il problema dei "diritti-doveri", che ha un suo spessore etico di grande valore, si esprime meglio con *"diritto-responsabilità"*. La responsabilità è l'altra faccia del diritto. Il diritto al lavoro suppone la responsabilità del lavoro. Se non eserciti tale responsabilità (se non lavori), perdi la possibilità di operare insieme agli altri che sono travolti dalla tua irresponsabilità e tutti restano senza lavoro e quindi senza diritti.

Don Paolo Tarchi ha sviluppato una regia discreta e attenta portando le sue puntuali riflessioni. Il convegno si è chiuso con le conclusioni di **S. E. mons. Giancarlo Bregantini**, Presidente della Commissione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace. Una breve frase sintetizza il suo intervento sempre puntuale che ci riserviamo di leggere sul testo degli atti: *"La legalità è la cornice di un quadro che si chiama giustizia sociale e senza giustizia la politica sarà vista come cosa sporca"*

Conclusioni. I testi, che verranno pubblicati per esteso dall'Ufficio per la Pastorale del Lavoro, meritano di essere ripresi e riletti. Essi sono stati un tentativo per interrogarci su temi che non sono né ovvii né usuali, anche nella Chiesa. Da una parte, sembrano pericolosi e pretesti per discussioni politiche e,

dall'altra, toccano nervi scoperti di una mentalità tutta italiana dell'arrangiarsi e del valutare ciò che fa parte del proprio interesse, scoprendo la fatica delle scelte di solidarietà, di responsabilità civica, di decisioni per un bene per tutti.

Sono state relazioni significative e nuove, ma nello stesso tempo acerbe poiché è difficile unire pastorale e cittadinanza responsabile, o cittadinanza e liturgia. In fondo un convegno vuole affrontare e sviluppare temi particolari per cambiare stili e proporre progetti. Qui si sentiva perfino la difficoltà della terminologia. Il tema infatti incrocia il credente come cittadino responsabile del bene comune, rispettoso dello Stato e costruttore della pace. Ci si trovava di fronte ad un credente, nello stesso tempo, troppo povero e troppo diverso dagli schemi inusuali. Lontane la contemplazione e la mistica, la preghiera e la liturgia, la fede e la carità. Forse più vicina la speranza, ma è quella teologale, o la fiducia di cambiare qualcosa con la propria testimonianza. Ne vien fuori un credente ignoto, spogliato della sua unicità eppure chiamato a costruire la città degli uomini. E proprio in questa città scopriamo i poveri e i diseredati, coloro che sono stati privati di dignità e di "cittadinanza"; troviamo violenze e distorsioni, furberie che impoveriscono il tessuto della convivenza e prepotenze che lacerano i rapporti in forma di rassegnazione o di odio.

Rintracciamo la fabbrica dei poveri e forse anche la chiave che svela la cassaforte che racchiude i piani perversi e le motivazioni delle povertà.

Ci risiamo finalmente nella concretezza di cui tanto

si ambisce raggiungere le sponde e siamo su quel terreno difficile da dissodare e pericoloso dove la tentazione del potere, l'angoscia e l'ansia, l'insicurezza e la diffidenza corrodono i rapporti e trasformano in violenza il vivere.

E' stato un convegno sofferto per la problematica che ha preteso di sollevare, per l'orizzonte che pretende sguardi e progetti di lungo respiro, per la transizione (ma transizione o rivoluzione?). E' sembrato a qualche relatore che fosse meno presente proprio "la politica" e più la "società civile".

Lo si ripete da qualche tempo: ma il famoso principio di sussidiarietà va coniugato con il diritto di cittadinanza per ogni persona. La politica o l'impegno per il bene comune ha sempre valore pur mutando gli interlocutori che si affiancano ma resta, nelle istituzioni, il luogo della responsabilità comune per raggiungere ogni persona che non regge il passo, il luogo delle regole e delle verifiche, il luogo della comune presenza per garantire le infrastrutture, la possibilità e l'attrezzatura per fare, almeno, ciò che è indispensabile.

La ricchezza e la vivacità delle persone portano novità e maggiore armonia, ma hanno bisogno di verifiche, di ordinamenti, di garanzie che si dispongano per tutti. La partecipazione, allora, si allarga, cerca e trova patria ove collegarsi, in dignità.

Educarsi alla responsabilità suppone una lettura coraggiosa e intelligente della realtà, una fede forte nel Signore che vuole ogni persona felice e un costruire nella consapevolezza, stimolando tutti a crescere.

Don Raffaello Ciccone

Per una "Carta delle responsabilità"

1. Premessa

Una "Carta delle responsabilità" in ordine alla cittadinanza non pretende di essere un elenco prescrittivo di regole e comportamenti vincolanti per i credenti: vuole essere piuttosto l'individuazione di alcune indicazioni generali e di alcuni criteri che permettano ulteriori approfondimenti e riflessioni; vuole essere anche un'indicazione di "senso" nei confronti di atteggiamenti concreti e operativi che tengano anche conto delle luci e delle ombre in tutti gli ambiti da quello della socialità a quelli della legalità e della pace.

A quarant'anni dall'Enciclica *Pacem in Terris* ritornano illuminanti e impegnative le parole di Giovanni XXIII: "In una convivenza ordinata e feconda va posto come fondamento il principio che ogni essere umano è persona cioè una natura dotata di intelligenza e di volontà libera; e quindi è soggetto di diritti e di doveri che scaturiscono immediatamente e simultaneamente dalla sua stessa natura: diritti e doveri che sono perciò universali, inviolabili, inalienabili. Che se poi si considera la dignità della persona umana alla luce della rivelazione divina, allora essa apparirà incomparabilmente più grande, poiché gli uomini sono stati redenti dal sangue di Gesù Cristo, e con la Grazia sono divenuti figli e amici di Dio e costituiti eredi della Gloria eterna" (n. 5)

Lo stesso documento afferma che la convivenza fra gli esseri umani è ordinata, feconda e rispondente alla loro dignità di persone, quando si fonda sulla verità, si attua secondo giustizia, è vivificata e integrata dall'amore, è attuata nella libertà. (cfr n. 18)

2. La responsabilità

Come già ribadito nel Documento "Stato sociale ed educazione alla socialità" (n. 47) il principio di responsabilità consiste nella capacità e nel dovere del cittadino di assumere coscientemente le proprie decisioni e di rispondere moralmente e giuridicamente di esse, in relazione ai compiti e alle competenze che esse comportano, oppure di ometterle, quando sia necessario.

E' responsabilità primaria di tutti assumersi il dovere in prima persona di un'attiva e creativa partecipazione al bene comune. Ogni uomo deve rispondere alle domande fondamentali di Dio nella Genesi: "Adamo dove sei?" e quella rivolta a Caino: "Dov'è tuo fratello?". La responsabilità è perciò un'attitudine attraverso la quale dobbiamo "avere l'altro nella nostra pelle" (E. Levinas) e responsabilizzarci di fronte alla nostra coscienza di ogni nostro fratello. Questo non potrà mai avvenire se prima però non risponderemo a Dio della nostra vita, della nostra ricerca spirituale, del suo Amore donato a noi attraverso Cristo.

3. Quattro ambiti privilegiati di assunzione di responsabilità

3.1 Il lavoro. Il lavoro merita un'ampia attenzione da parte della comunità: esso costituisce un diritto fondamentale per ogni essere umano e per le possibilità di crescita che offre.

La comunità ecclesiale è chiamata allora ad approfondire l'antropologia del lavoro per mettere nuovamente in luce i valori connessi ad esso. Essa deve continuare ad essere attenta alla realtà del lavoro, perché sia sempre presente, garantita e difesa, sempre mezzo e mai fine dell'esistenza

ORIENTAMENTI

- E' responsabilità di ognuno tutelare i diritti fondamentali dell'uomo al lavoro, alla casa, alla sanità, all'istruzione, al riposo e alla festa e oggi in particolare i diritti fondamentali degli immigrati.
- E' responsabilità di tutti maturare una forte consapevolezza sui problemi connessi al mondo del lavoro. Ciò le consentirà anche di poter richiamare i singoli alle proprie responsabilità e insieme di ricordare alle imprese e a tutte le componenti del mondo del lavoro le specifiche responsabilità etiche e sociali.
- E' responsabilità della comunità cristiana annunciare la Parola di Dio nel mondo del lavoro. Essa diventa riferimento per comprendere il senso della vita che offre opportunità, ma deve essere correttamente illuminato. Nel contempo è importante che la sua presenza sia propositiva, critica e formativa. Per attuare questo compito la comunità cristiana è chiamata ad avere una attenzione costante ai veloci cambiamenti che si attuano nel mondo del lavoro.
- E' responsabilità della comunità attuare alcune scelte di testimonianza:
 - uno stile di vita sobrio e libero da vantaggi economici (pubblici e privati);
 - la trasparenza a ogni livello; (economia e legalità)
 - la capacità di rendere disponibili alle diverse urgenze e bisogni le proprie strutture.

3.2 L'impegno sociale e politico. "È dunque patrimonio ecclesiale la coscienza di dover educare al sociale e al politico, e le comunità cristiane devono sentirlo come loro compito, pena una evangelizzazione monca. Giudicare marginale questa formazione rivela un grave ritardo di mentalità e di prospettive pastorali". (n.3)

"L'attitudine educativa al sociale di una comunità non si misura tanto dai momenti specifici o specializzati, ma nel vissuto quotidiano della pastorale ordinaria, da quanto si sa educare al sociale nella catechesi, in quella giovanile e in quella degli adulti. La si percepisce dalla predicazione omiletica, se è avulsa dal contesto territoriale e storico o se invece sa attualizzare la Parola di Dio nelle problematiche dell'oggi, educando i cristiani all'unità tra la fede professata e la scelta di vita. Viene testimoniata dalla capacità di scoprire e far maturare specifiche vocazioni laicali al servizio sociale e politico nei vari ambiti della vita pubblica"(n.10).

(Le comunità cristiane educano al sociale ed al politico)

ORIENTAMENTI:

- E' responsabilità di ognuno vivere la propria cittadinanza in modo concreto, progettuale, coraggioso, condiviso, consapevole
- E' responsabilità di ognuno stare nel proprio tempo vivendo le opportunità e le contraddizioni, senza perdere la propria identità cristiana e dialogando con tutti
- E' responsabilità di ognuno partecipare alla vita della polis contribuendo da cittadino al bene comune
- E' responsabilità di ognuno partecipare alla vita associativa nelle sue varie forme contribuendo alla creazione di "reti culturali e socio-politiche"
- E' responsabilità del laico cristiano "farsi prossimo" nella carità politica attraverso il metodo democratico
- E' responsabilità delle comunità cristiane favorire vocazioni all'impegno sociale e politico e accompagnare spiritualmente e culturalmente i già impegnati

3.3 La famiglia. Occorre porre un'attenzione privilegiata alle realtà concrete delle famiglie, nel territorio. In particolare: la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro, la dignità dell'abitazione, l'educazione dei figli, la cura delle persone più deboli. E' responsabilità della famiglia realizzare la sua vocazione di "cellula vitale della società".

ORIENTAMENTI

- E' responsabilità della famiglia diventare "laboratorio di socialità", dove si sperimentano le relazioni, le con-

divisioni, le fatiche di aprirsi agli altri, la crescita di una viva coscienza sociale.

- E' responsabilità della famiglia diventare capace di scelte autentiche, di esercizio di libertà, di criticità, di ricerca di verità, di corretto utilizzo dei beni e del tempo, di lotta al consumismo per vivere pienamente i propri ruoli, rimanendo vicino a chi soffre.
- E' responsabilità della famiglia cristiana scoprire il progetto che Dio ha su di lei, vivere la risposta alla chiamata, in ogni luogo e situazione, con la porta aperta agli altri, al mondo, alle gioie come alle fatiche.
- E' responsabilità della comunità cristiana essere attenta alle diverse e svariate forme di sofferenza familiare e sociale, facendosi promotrice della formazione permanente per i membri delle famiglie e per tutti quelli che con le famiglie operano; nonché di promuovere la famiglia come soggetto titolare di diritti e oggetto di equie politiche familiari

3.4 Il "disagio". La centralità della persona in ogni condizione deve essere promossa dalla responsabilità personale e collettiva. La carenza di reti di protezione, nei servizi, nel lavoro per i soggetti deboli chiede alla comunità cristiana di farsi voce presso le istituzioni civili e politiche affinché garantiscano a tutti una vita dignitosa sul piano psico- fisico, sociale ed economico.

ORIENTAMENTI

- E' responsabilità di ciascuno non promuovere attività o progetti, anche legali, che creino disagio diretto o indiretto.
- E' responsabilità di ciascuno condividere ciò che "è" e ciò che "ha" per cercare e sostenere insieme le risposte che danno speranza, senso e futuro alla vita, promuovendo la convivialità delle differenze, per abbattere il muro creato a protezione della cosiddetta "normalità".
- E' responsabilità di chi vive un disagio saper impegnarsi per uscire da sé e per incontrare l'altro ed essere "riguardato" (E. Levinas) da lui, impegnandosi a realizzare un proprio progetto di vita.
- E' responsabilità delle comunità cristiane vivere il proprio compito educativo in modo che la condivisione sia impegno di tutti e di ciascuno sul territorio, anche attraverso la gestione esemplare di servizi e strutture.

4. Il cammino della "Carta"

Il contributo scaturito dai giorni intensi del convegno di Milano, frutto del lavoro preparatorio, della ricchezza di contenuti proposti dalle relazioni, dalle indicazioni magisteriali dei vescovi intervenuti, dai lavori di gruppo dei partecipanti provenienti da tutta l'Italia, è ora affidato in primo luogo all'Ufficio nazionale per i problemi sociali e del lavoro e all'Ufficio catechistico nazionale perché ne possano approfondire gli stimoli, individuare i percorsi educativi, affidare alla Chiesa Italiana la rielaborazione e la sua proposizione alle comunità locali, alla società civile ed ad ogni singola persona di buona volontà.

5. Conclusioni

La comunità cristiana intende far tesoro di quanto formulato all'interno di queste pagine in fedeltà a quanto sant'Ambrogio riecheggiando l'apostolo Paolo ci richiamava quando scriveva: "Chi è stato chiamato ad essere servo del Signore, è libero del Signore. Chi è stato chiamato ad essere libero, è servo di Cristo. Le due condizioni (di dipendenza di libertà in rapporto a Cristo) sono ambedue fortunate. Essere sottoposti a Lui è al tempo stesso una preziosa schiavitù e una gloriosa libertà" (*Giacobbe e la vita beata 1, 3*).

L'Arcivescovo di Milano, card. Dionigi Tettamanzi, nell'omelia alla S Messa nella Basilica di S. Ambrogio del 12 giugno, rivolgendosi ai convegnisti, così si è espresso:

"Ma in che senso la libertà è principio e forza della responsabilità? La risposta la più autorevole ci viene da Gesù e dalla celeberrima parola rivolta ai Giudei: "La verità vi farà liberi" (Gv. 8, 31). (...)

In questo senso la libertà non è semplice arbitrio ma è obbedienza alla verità. Proprio qui sta il nucleo interiore della responsabilità: il principio etico che da forma e sostanza alla responsabilità stessa infatti, solo obbedendo alla verità la persona passa dalla libertà come terreno di coltivazione di tante possibili scelte, alla libertà come frutto raccolto con la scelta effettiva di ciò che è vero e buono e, dunque, di ciò che è costruttivo della persona nei suoi autentici valori e nelle sue profonde esigenze. Così la responsabilità è possibile solo là dove la libertà non spezza né allenta, ma custodisce e promuove l'alleanza con la verità e il bene. (...)

La nostra partecipazione alla vita e alla crescita della polis deve realizzarsi nella logica di un vero e proprio "servizio", in tutto siamo "debitori" gli uni degli altri, anzi nella logica di un servizio compiuto "per amore di Gesù". Anche l'impegno per una cittadinanza responsabile deve diventare una forma di sequela di Cristo, il "figlio dell'uomo" che ama e serve la sua città e la sua patria, condividendone la vita."

Milano - Assago, 14 giugno 2003

SINTESI DELLE TENDENZE CONGIUNTURALI ITALIANE

A cura dell'ufficio Studi della Cisl (Giugno 2003)

Situazione Economia

L'attività economica, in pratica, non registra miglioramenti di un certo rilievo. Da mesi sono in sostanziale stagnazione: *la produttività industriale, il fatturato, gli ordini alle imprese, la domanda estera e nazionale*. Il settore manifatturiero rimane in difficoltà particolare e proprio l'andamento fiacco degli ordinativi non lascia prospettare una ripresa dell'attività produttiva a breve o, forse, anche medio periodo.

- Rimane in difficoltà anche la *grande impresa* dove il processo di ristrutturazione e la riduzione di manodopera nell'industria sembrano permanenti. Va un po' meglio la situazione occupazionale nel settore delle grandi imprese dei servizi, ma con una dinamica del tutto insufficiente ad ammortizzare la flessione costante dell'occupazione della grande industria.
- Peggiora l'*interscambio con l'estero*. I dati sulla bilancia commerciale nei primi quattro mesi mostrano un disavanzo che cresce a causa soprattutto delle difficoltà incontrate dall'export nei paesi dell'area euro. Del resto, la contrazione dei ritmi della Francia e la caduta del PIL della Germania, in situazione pressoché recessiva, lasciano poco spazio alla domanda di prodotti italiani. Meno negativa la bilancia commerciale relativa ai paesi extra-UE.
- Sul lato della domanda, rimangono deboli *consumi e investimenti* e anche le indagini ISAE sui consumatori e la loro fiducia non riporta elementi che spingano all'ottimismo: a maggio, l'indice di *fiducia delle famiglie* è calato ai minimi dal novembre 1996. L'incertezza sulle prospettive personali e sul quadro macroeconomico spinge i consumatori a una riduzione nelle previsioni di acquisto di beni durevoli e rende più problematiche le prospettive sul bilancio familiare.
- Gli ultimi dati sulle *vendite* del commercio *al dettaglio* di marzo riscontrano una variazione tendenziale positiva del 3,1%: dovuta esclusivamente agli alimentari, mentre il dato congiunturale è negativo e pari a -0,3%.
- Il *Rapporto annuale* dell'ISTAT dice molte cose sul *declino dell'industria in Italia* e sulle sue reali ragioni a partire dal costo del lavoro e sugli altri fattori della produzione che metterebbero l'Italia fuori competizione nel mondo.
 - a) Sul primo punto, la ricerca spiega che è "*il modello di specializzazione*" ad essere largamente "*responsabile del forte rallentamento delle nostre esportazioni: la specializzazione produttiva delle esportazioni, eccessivamente orientate verso settori di tipo tradizionale, rappresenta oggi l'aspetto problematico di maggiore rilievo*".

La qualità elevata di queste nostre produzioni tradizionali riesce ad "*attenuare la caduta delle esportazioni*", ma non a conquistare nuovi mercati. E "*la ricomposizione dell'export verso settori ad alta tecnologia a scapito di quelli tradizionali*" è stata assai meno attiva di quella delle economie concorrenti.
 - b) Quanto al secondo punto, il *Rapporto* mette in chiaro e documenta
 - che sul costo del lavoro, siamo al decimo posto, in Europa, prima solo della Spagna, Portogallo e Grecia;
 - che le imprese non spendono niente per ricerca e sviluppo: quasi cinque volte meno di quanto spendono le imprese dei paesi scandinavi, tre volte meno di quelle francesi e tedesche;

- che nella formazione dei dipendenti le imprese italiane sono quelle che in Europa spendono meno: solo il 26% degli addetti hanno frequentato dei corsi, contro il 41 in Irlanda, il 45 in Gran Bretagna, il 50 nei paesi nordici; e siamo il paese dove la formazione costa più cara.

- Dice l'ISTAT che “*siamo in Europa con un posizionamento complessivamente buono*” però “*ci portiamo dietro un bagaglio nazionale di vincoli strutturali (le mancate riforme) che condizionano più fortemente le nostre scelte.*”

- **Indici dei prezzi al consumo**

Maggio 2003

INDICI DEI PREZZI AL CONSUMO	INDICI		VARIAZIONI %	
	Maggio 2002	Maggio 2003	Mag.03 Apr.03	Mag.03 Mag.02
Per l'intera collettività (base1995=100)	118,6	121,8	+0,2	+2,7

- I dati provvisori *sull'inflazione* a maggio 2003, anticipati dall'ISTAT per le cosiddette città campione registrano un indice per l'intera collettività nazionale che sale dello **0,2%** rispetto ad aprile del **2,7%** in un anno, dal maggio del 2002. Ma l'indice armonizzato europeo rimane per l'Italia tra i più elevati dei paesi euro, al 2,9.
- Le stime preliminari del *PIL* relative al **1° trimestre** del nuovo anno indicano una situazione in linea con gli altri paesi euro, ma non per questo meno problematica. Di fatto, nel trimestre è sceso dello 0,1% rispetto al trimestre precedente e, sul 1° trimestre del 2002, l'incremento è dello 0,8%. La flessione registrata nei primi tre mesi dell'anno è imputabile sostanzialmente alla caduta del valore aggiunto industriale mentre i servizi sono rimasti invariati. Su questa base, le stime effettuate per il **2° semestre** dovrebbero mantenere la variazione congiunturale annua intorno allo 0,8%, con un andamento modesto della domanda interna: consumi e investimenti cresceranno, secondo le previsioni, rispettivamente dello 0,8% e dell'1,5%. Il quadro complessivo previsionale è al meglio riassunto nella tabella che segue, riprodotta dal sito dell'ISAE.

Previsioni sull'economia italiana a confronto

Tasso di crescita del PIL	2002	2003	2004
<i>Governo aprile 2003</i>	0,4	1,1	n.d.
<i>ISAE aprile 2003</i>	0,4	1,2	2,2
<i>Commissione Europea aprile 2003</i>	0,4	1,0	2,1
<i>Centro Studi Confindustria dicembre 2002</i>	0,4	1,4	2,2

- La riduzione dei ritmi di crescita sta creando, anche in Italia, problemi di *finanza pubblica*. In aprile si è registrata una frenata delle entrate (913 milioni di euro in meno rispetto allo stesso periodo del 2002: anche perché i concessionari recuperano l'anticipo, obbligato, di 1.500 milioni di € versato al fisco a dicembre 2002). Tuttavia, l'andamento degli incassi tributari rimane positivo e nei primi quattro mesi dell'anno ha riportato un incremento del 3,3%.
- L'indagine mensile sui *Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro* a fine aprile 2003 rileva che a quella data i *CCNL vigenti* “coprivano” 4,5 milioni di lavoratori dipendenti. In attesa di rinnovo restano 32 CCNL, il 62,2% di quelli osservati, che coprono 7,7 milioni di lavoratori.